



A BEAUTIFUL BODY PROJECT
Il sito della fotografa Jade Beall raccoglie le foto di migliaia di donne che "vogliono celebrare il cambiamento del loro corpo", in particolare durante la gravidanza e la maternità



EXPOSE
Smagliature, cellulite, rotoli di ciccia: l'obiettivo di questo progetto fotografico al femminile è mostrare i corpi delle donne vere, "così come sono e non come vengono trasformati"



LOVE YOUR LINES
È il progetto lanciato su Instagram da una fotografa e da una scrittrice americana: le donne di ogni età possono postare foto in bianco e nero dei propri corpi con tutti i difetti

Adulte e giovani, grasse e magre, dopo il parto, con le smagliature: le donne si spogliano e si fotografano. Parte da Instagram la rivoluzione per affermare il primato della realtà contro i ritocchi della chirurgia estetica e di Photoshop. E si diffonde attraverso i progetti che rivendicano l'autenticità dell'immagine femminile

MARIA NOVELLA DE LUCA

NUDE, imperfette, e probabilmente contentedise. Quasi un insulto, quasi un gesto rivoluzionario nella dittatura del Photoshop. Eppure accade. Le donne si spogliano e si fotografano: corpi veri, giovani, adulti, anziani, grassi, magri, corpi di madri che hanno partorito, corpi che mostrano, anche, smagliature, cellulite, rughe, perché la vita vera è anche questa e non nasconderla più è la nuova bandiera. Orgoglio, anzi elogio dell'imperfezione. Parte da Instagram la rivoluzione (carsica per adesso) di riappropriazione da parte delle donne del corpo delle donne, si moltiplicano i pro-

getti fotografici che affermano il primato della realtà su quello della chirurgia estetica, la fisicità autentica contro il dominio del binomio anoressia e silicene.

Così su "Love your lines", lanciato su Instagram (il social network di fotografia più diffuso al mondo) da una scrittrice e una fotografa americana, Alexandra Elle e Erika Layne, donne di tutte le età possono postare immagini in bianco e nero dei propri corpi, «così come sono». Anche in quei momenti "critici", durante e dopo una gravidanza ad esempio, in cui la mutazione del fisico è totale, la pancia diventa un marsupio e il seno si gonfia per il latte, tutto naturale, tutto vero, ma i segni dopo si vedono... Per-

ché allora fare finta che nulla sia cambiato, perché vergognarsi di quelle "lines" appunto, rughe, smagliature, cedimenti, il racconto sulla pelle della nostra vita? In poche settimane l'account di Alexandra ed Erika si è riempito di oltre 40 mila storie e immagini femminili, visioni belle, strane, anche dure a volte per il nostro occhio, che al di là dell'intimità è abituato unicamente a soffermarsi sulla perfezione.

È la voglia di dire basta. Di non nascondersi. Di smetterla di lottare contro natura per conquistare a cinquant'anni il corpo di trent'anni prima, o vergognarsi di mostrare i segni di un allattamento o di una maternità. O del proprio seno troppo grande o troppo piccolo, delle gambe troppo grasse o troppo magre. Ed è questo lo spirito di altri due progetti fotografici, "Expose", e "A beautiful body project", entrambi firmati da donne, il cui obiettivo, come

le curvy alle campagne contro l'anoressia, fino a questo nuovo coraggio delle donne di mostrarsi in tutta la loro verità. Purtroppo mi sembrano segnali ancora sommersi. La dittatura della bellezza continua a condizionare in modo soffocante la vita degli e delle adolescenti, il modello è ancora quello smaltato e patinato di Photoshop. Ci vorrà tempo. Ma il fronte si è aperto, c'è una reazione, e questo è già un gran risultato».

Non esistono però soltanto progetti inglesi o americani. Alla rivoluzione delle donne imperfette si dedica da anni una fotografa romana, Simona Filippini, che già nel 2009 aveva realizzato la mostra "Femminile, plurale". Ragazze e adulte di diverse età, provenienze e storie si erano fotografate tra di loro, rigorosamente nude, ognuna dichiarando quale era la parte di sé che preferiva. Un braccio, un piede, la linea del collo, un seno, una cicatrice, un lato B fino allora pudicamente nascosto perché «mi sembrava di averlo troppo grosso», e poi fotografato con gesto liberatorio.

Racconta Simona Filippini: «Ero rimasta molto colpita dal documentario di Lorella Zanardo *Il corpo delle donne*, sull'abuso dell'immagine femminile nei media, e volevo proporre con la fotografia un mondo alternativo a quella rappresentazione. Volevo anzi che fossero le donne stesse a raccontarsi. Così insieme a Eva Tomei, Sveva Bellucci e Francesca Orsi, abbiamo allestito un set, al nostro invito hanno risposto in tantissime, madri e figlie insieme, amiche, sconosciute. E si sono fotografate nude». Il risultato oltre ad una mostra e ad un libro, è il video "Femminile, plurale" assai visitato su YouTube. Dove le immagini restituiscono attraverso i dettagli

In poche settimane l'account di "Love your lines" si è riempito di oltre 40 mila storie

scrivono le creatrici di "Expose", «è mostrare il corpo delle donne vere, così come sono e non come vengono trasformate». E basta ri-abituarsi alla visione della realtà, per catturare tra sorrisi, gesti e nudità, autentici segmenti di bellezza.

Paola Borgna insegna Sociologia generale all'università di Torino, e si è più volte occupata delle metamorfosi del corpo nei nostri anni ipertecnologici. «Siamo di fronte, finalmente, alla reazione del mondo femminile contro un ideale di bellezza immaginario e irrealista. I segnali sono tanti, dalle model-

La bellezza del' imperfezione



L'OPERA
Nudo con fiori
di Fernando Botero

un clima di gioia e di liberazione.

Ma i tempi non sono e non erano maturi. Le immagini vere, reali, non piacciono, disturbano. Fanno paura forse, spiega ancora Filippini. «Non è stato facile far uscire il nostro lavoro da un ambito protetto e selezionato. Gli stessi magazine femminili che tanto parlano di queste cose, poi pubblicano unicamente foto di femminilità perfette, e se non lo sono le ritoccano. Si ha paura di mostrare una smagliatura e poi nessun pudore nel continuare a mettere in prima pagina, e a 24 anni dall'omicidio, Simionetta Cesaroni in costume da bagno... Perché mi chiedo, non pubblicare soltanto la faccia di quella povera ragazza? Che bi-

sogno c'è ancora del costume da bagno?».

Insomma una rivoluzione carsica a passi lenti. Che tocca però anche un altro cardine ormai reso quasi irreale dal mercato dell'immagine. E cioè la

Mostrare i propri difetti senza vergogna è un segnale della reazione ai modelli patinati

maternità. Incredibili madri che sorridono con corpi perfetti due settimane dal parto, ministre che escono dalla clinica e vanno a lavorare, stupende fotografie di attrici *naked*, nude che da Demi Moore in poi glori-

ficano su *Vogue* o *Vanity Fair* la propria maternità. Comese, invece, il fisico non si modificasse, dopo il parto tutto cambia, e questa è la verità. E infatti è la verità la forza di "A beautiful body project" della fotografa Jade Beall, che ritrae le donne dopo la gravidanza, con i loro bambini in braccio. Un progetto nato anche per combattere la depressione post-partum. Scrive Jade Beall: «Spesso dopo la nascita di un figlio le madri non si riconoscono più nel proprio corpo. Soffrono. Si sentono svuotate. Invece io volevo mostrare loro la bellezza di questa fase, nonostante i cambiamenti fisici».

Elisabetta Ruspini, docente di Sociologia all'università Bicocca di Milano, lancia però dei segnali incoraggianti. «Le donne hanno il coraggio di mostrarsi così come sono nella realtà, perché sono sempre meno prigioniere dello sguardo maschile. Traggono cioè forza e identità da se stesse e non più soltanto dal riconoscimento dell'altro, cioè l'uomo. Si può fare o meno la chirurgia estetica, si può decidere di combattere o meno la cellulite, di avere dei figli o non averli, ma l'importante è farlo per sé. È questo — dice Ruspini — il vero cambiamento. È il fatto che le donne iniziano a non cercare più l'uomo come colonna portante della loro esistenza, che sta rivoluzionando i ruoli tradizionali».

E così raccontano la sorpresa della propria nudità le protagoniste del video di Simona Filippini, "Femminile, plurale": «Il mio seno piccolo è diventato "esistente". È visibile per quello che è. Bello. Vero». «Il mio corpo con tutti i suoi difetti adesso comincia a piacermi. Ho faticato, ho pianto, mi sono vergognata, nascosta. Adesso basta. Evviva il mio corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla maternità alla cellulite il coraggio di imporre corpi veri

ELENA STANCANELLI

LA PRIMA delle "imperfezioni" femminili a essere promossa è stata la maternità. Grazie a una donna, Annie Leibovitz, che fotografò per una celebre copertina di *Vanity Fair* la gravidanza avanzata di Demi Moore. L'attrice era nuda, guardava verso qualcuno al di là dell'obiettivo, con un braccio si copriva il seno e con l'altro sembrava sorreggere l'enorme pancia. Era un'immagine pacata, ma anche sensuale. Quel corpo, pieno e deformato da quello che le stava crescendo dentro, era bello? Secondo i canoni ai quali siamo stati abituati, secondo le misure imposte dalla moda, no, non lo era. E infatti le donne non si erano mai fatte fotografare nude durante la gravidanza. È una questione di pudore, si diceva. Quel corpo sta lavorando, è affaticato. Sta mettendo al mondo un essere umano, crea la vita. Che cosa ci può essere di più privato? Eppure da allora — era l'agosto 1991 quando fu pubblicata la foto di Leibovitz — decine di altre donne si sono fatte fotografare nella stessa condizione, spesso nella stessa identica posa.

Cos'era cambiato? Era stato sconfitto un pudore antichissimo, il pancione non era più privato? Una cosa più semplice: la gravidanza era diventata bella. Quell'imperfezione era stata promossa, affrancata dalla categoria del deforme per entrare trionfalmente in quella del sensuale. Ma se è il desiderio a determinare l'accettabilità di un corpo, allora non dovremmo aver paura di niente. Come sappiamo, non esiste particolarità fisica che non abbia un gruppo di estimatori. I capelli colorati, le unghie lunghe, le depilazioni integrali, i muscoli gonfiati fino a scoppiare, ma anche certe cicatrici, i buchi del piercing, o addirittura i risultati catastrofici delle plastiche facciali. Siamo in grado di apprezzare quasi tutto quello che un corpo può esprimere, e di trovarlo anche eccitante, ma ci fermiamo davanti alla cellulite. Ci fanno paura i fianchi larghi e il culo bas-

so, dopo che ci è sembrato erotico il seno di Pamela Anderson, che cresceva e diminuiva a seconda dei gusti del fidanzato, senza mai passare per uno stato minimamente naturale.

È il momento di cambiare, ed è il momento giusto. Come si impone un cambiamento? Imponendolo. Fino a qualche tempo fa, imporre qualcosa significava uno sforzo enorme. Avere un'idea, darle una forma, andare in giro a raccontarla fin quando qualcuno, possibilmente già famoso, se ne innamorava e se ne faceva carico. E anche in quel caso il risultato non era garantito. Poteva non piacere, poteva passare inosservata perché non era abbastanza efficace. Da internet in poi tutti questi passaggi possono essere saltati. Non serve nemmeno l'idea, basta il mezzo. E la massa d'urto. Qualsiasi cosa può essere imposta attraverso la rete se un numero sufficiente di persone se ne fa carico. Persone qualunque, con un telefonino, un computer, un tablet. È sufficiente che quella cosa, qualsiasi cosa, venga caricata abbastanza volte per un tempo abbastanza lungo, perché si imponga. È quindi molto più facile adesso di quando Leibovitz fotografava Demi Moore, in quel passato remoto nel quale ancora serviva il talento. Critical mass: a ogni forma di quella che ormai chiamiamo mercificazione del corpo può e deve corrispondere una reazione uguale e contraria. A ogni modella secca che puccia il dito in qualche vasetto e poi lo lecca godendo, può e deve corrispondere un esercito di grasse che se la spassa giocando a calcio nel fango, classi di adolescenti brufolose e vestite male, un condominio di culone rancorose. O semplici donne con la cellulite. Non è neanche una questione di orgoglio, non c'è bisogno di molta progettualità. Accadrà, sta già accadendo perché abbiamo i telefoni, i tablet il computer e abbiamo la cellulite. E queste cose insieme producono l'imposizione di un nuovo modello femminile: le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA